

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Ugo La Malfa [?]*

Pavia, 1978

La nostra impressione è che le possibilità che si manifestano al grado attuale di integrazione europea e al grado attuale di sviluppo istituzionale della Comunità sulla base del Parlamento eletto direttamente, restano ancora largamente non sfruttate – con rischi gravi per l'Europa e per l'Italia – perché i partiti non sono ancora in grado di riconoscerle e quindi di farle valere. Per questo un impegno del Pri potrebbe essere determinante. Con l'elezione europea il compito dell'iniziativa, dello stimolo ecc. non può più essere assolto solo dal Mfe. In effetti, solo a livello di partito, anche per il fatto dialettico che le prese di posizione di un partito sono immediatamente discusse, accettate o rifiutate dagli altri partiti, si può ormai assolvere pienamente questo compito.

I problemi sui quali noi pensiamo che sia necessario promuovere un avanzamento della coscienza politica europea sono quelli dello Sme, della spesa pubblica europea, delle istituzioni e dello sviluppo europeo dei partiti. Più in là, ma forse gli avvenimenti dell'Iran e della Cambogia dovrebbero accelerare anche questo esame, quelli della difesa europea come mezzo indispensabile per

affermare la piena presenza dell'Europa in un mondo tanto agitato e pericoloso.

*Sme e spesa pubblica europea.* Anche in vista dell'impegno a rivedere il meccanismo dopo i primi sei mesi, è necessario un orientamento. Esprimendomi in breve posso dirle che a noi pare che lo Sme era assolutamente necessario per arrestare la disgregazione del Mercato comune agricolo e industriale, e riprendere il processo integrativo. A noi pare tuttavia che lo Sme sia un punto di partenza e non un punto di arrivo, e che in particolare si può pensare che lo Sme abbia la possibilità di funzionare per alcuni anni ma non per un lungo periodo. Noi abbiamo paragonato la messa in cantiere dello Sme al fatto che gli Stati europei salgono su una specie di trave d'equilibrio, e abbiamo detto che ciò era tuttavia necessario perché solo in questo modo si creava la possibilità di cadere dalla parte della moneta europea. A noi pare che la differenza tra lo Sme e la moneta europea sia la seguente: una politica europea basata su una disciplina europea (moneta europea), una politica europea basata su una somma di discipline nazionali (Sme); ed è per questo che ci pare necessario come punto di partenza e come transizione, ma che il successo dell'impresa dipende dalla volontà e dalla capacità di orientare le aspettative degli operatori politici ed economici verso la moneta europea vera e propria. È per questa ragione che nelle nostre prese di posizione abbiamo sempre associato l'idea dello Sme (avevamo chiesto qualcosa di simile con la «preunione») a quella di stabilire in anticipo la data della moneta europea ad una scadenza prefissata, e a quella di una spesa pubblica europea non inferiore al 2,5% del prodotto interno lordo europeo (ciò sulla base dei lavori della commissione MacDougall che ha precisato che a questo livello di spesa è possibile operare il minimo indispensabile di trasferimenti di risorse per avviare una prima forma efficace di politica economica europea).

*Istituzioni.* Mi pare che su questo capitolo esista già una notevole affinità di vedute tra Pri e Mfe. Forse rispetto all'esterno, e allo scopo di adeguare la coscienza dell'opinione pubblica e delle forze politiche alla situazione reale, è necessario insistere sul fatto che con l'elezione la Comunità diventa una forma, sia pure rudimentale e incompleta, di Stato federale, e l'integrazione entra nella fase del gradualismo costituzionale.

*Partiti e loro sviluppo europeo.* Il punto concreto che preoccupa i federalisti è che non si può avere una efficace politica eu-

ropea se i partiti favorevoli restano allo stadio contraddittorio e obiettivamente più negativo che positivo che si riscontra molto netto nel Partito socialista francese, ma che ha tuttavia carattere generale seppure in forme meno gravi. In ultima istanza questa situazione non sarà superata fino a che i partiti non svilupperanno la loro visione politica con veri e propri Congressi europei simili a quelli nazionali. In questo contesto si pongono quasi tutti i problemi difficili dell'integrazione europea, ma il fatto che sono difficili è una ragione di più per affrontarli bene e tempestivamente. Il Pri, che ha buone ragioni per aderire alla federazione europea dei partiti liberali e democratici, ma anche buone ragioni per una posizione indipendente dalla federazione in Italia (buone ragioni un po' difficili da riconoscere per noi federalisti, ma comunque indiscutibili), potrebbe sembrare in apparenza non ben situato per esercitare l'iniziativa rispetto ad una rapida maturazione europea dei partiti. Ma forse è vero il contrario. L'Europa sarà davvero federativa, e ci saranno veri partiti europei, soltanto se il federalismo cesserà di essere una parola un po' vuota e diventerà un comportamento effettivo. A noi, che abbiamo fatto del federalismo la nostra ragione di vita, non sembrerebbe affatto strano – beninteso se la cosa avesse una forma stabile e statutaria – un partito europeo anche composto da gruppi che non ripetono la stessa organizzazione e lo stesso schieramento ai livelli nazionali. A noi pare che proprio in ciò stia l'essenza del fatto federativo, cioè del pluralismo nel pieno senso della parola. In concreto il Pri è molto europeo e certamente capace di un'iniziativa europea lucida e coraggiosa, e questo fatto non è, dal punto di vista sostanziale, per nulla incompatibile con l'esercizio di una iniziativa italiana altrettanto lucida e vigorosa. Orbene, le attuali forme organizzative centralizzate sia degli Stati, sia dei partiti, non consentono la piena espressione di questa realtà sostanziale. Dei partiti con forme federative dovrebbero rendere possibile questo autentico progresso politico. A noi pare che con questo orientamento, che riconosce realisticamente l'autonomia dei due livelli (nazionale ed europeo), si potrebbe: a) ammettere e stabilire che non è pienamente democratica l'elezione europea fino a che i partiti fanno i loro Congressi veri solo a livello nazionale; b) porre allo studio la questione di veri Congressi europei dei partiti con delegati eletti dalla base; c) esercitare così una pressione molto forte sugli altri partiti e in particolare su quelli che hanno più potere europeo (e in primo luogo i socialisti).